



REf15 è un viaggio lungo **76** giorni, attraverso le storie di oltre **300** artisti. In **15** luoghi diversi, vi aspettano **48** appuntamenti in tutta la città di Roma, con **15** incontri d'approfondimento, pensati per accompagnarvi dentro il mondo della musica, del teatro, della danza, del circo e delle nuove tecnologie di **Luminaria**.

È **RICreazione**.

ROMAEUROPA.NET | 06 45553050 |    

MUSICA • TEATRO • DANZA • CIRCO • DIGITALIFE
3 (ROMAEUROPA)
FESTIVAL 2015
 DAL 23 SETTEMBRE ALL'8 DICEMBRE



ROMEO CASTELLUCCI
 Giulio Cesare. Pezzi staccati
 Intervento drammatico su William Shakespeare
 27 - 30 ottobre
 Aula ottagonale delle Terme di Diocleziano (Ex Planetario)

SOSTENUTO DA



IN PARTNERSHIP CON



MEDIA COVERAGE



IN COLLABORAZIONE CON



Era il 1997 quando la Societas Raffaello Sanzio realizzava uno dei capolavori teatrali del secolo scorso: “Giulio Cesare”, spettacolo ispirato dal dramma omonimo di Shakespeare e dagli Storici latini. I due atti ideati da Romeo Castellucci si inscrivevano in dinamiche assolute e contrapposte, in cui il teatro tramava con la sua parentela più prossima: l’arte retorica. I modi del ‘porgere’ la parola, dell’agire il discorso, sui precetti di Cicerone e Quintiliano, l’assimilazione tra oratore e attore, artificieri di sofismi vocali e gestuali, la morfologia del monumento e l’ossessione per la statua, tra simulazione e dissimulazione, incorniciavano un vero ‘dramma della voce’. Oggi, Romeo Castellucci torna a “Giulio Cesare”, non per suggerire un ritorno al passato o incoraggiare la seduzione del remake. I discorsi di “...vskij” e Marcantonio, prelevati dallo spettacolo originario, si fronteggiano ora come due nuclei vivi, con una loro precisa autonomia. Sono “Pezzi staccati” (recita il nuovo titolo), ma non brandelli di una dissezione. Qualcosa in queste figure brama il tutto di un tempo che non è più, ma ciò che qui conta è il taglio, la sezione che incide il corpo intero dello spettacolo e inquadra precisi gesti vocali che si riguardano simulando la fraterna complementarità che c’è tra il calco e l’impronta.

L’attore che interpreta “...vskij”, sezione di nome che allude a Stanislavskij -uno dei padri fondatori del teatro del Novecento- introduce una telecamera endoscopica nella cavità nasale fino alla glottide. Il percorso della sonda è proiettato in un’immagine circolare che rende visibile il viaggio a ritroso della voce fino alla soglia delle corde vocali. L’origine della voce e l’eccitazione ritmico-nervosa dei suoi organi sono catturate nell’atto di pronunciare il dialogo tra Flavio, Marullo e il Ciabattino. Davanti allo spettatore si inquadra l’affondo viscerale del gesto fonatorio con i suoi giochi intra-muscolari, lo sprofondare della parola nella sua genesi organica con tutto il suo portato sessuale.

Il discorso di Marcantonio, picco retorico e cardine del dramma shakespeariano -in cui Bruto, “uomo d’onore” appare ‘disonorato’- è pronunciato da un laringectomizzato. Il “porgere” di un maestro dell’arte oratoria, che per Cicerone aveva trasformato in dote l’incomparabile timbro roco della sua voce, rende manifesta l’efficacia retorica che ribalta i giudizi e manovra il consenso dell’uditorio. Marcantonio mette sul piedistallo la famosa orazione funebre per Cesare. Il marmoreo basamento, dal quale egli prende parola, reca inciso “Ars”, a sottolineare (ironicamente?) la “tecnica” o l’arte, nel senso classico, della persuasione che fa leva sulla commozione della parola. Si allude alla finzione, alla ribalta, quanto al monumento. Ma questo esperto del discorso pubblico fa uso qui di una tecnica fonatoria altra. Guadagna il suo pulpito senza una gola di carne. Il suo dire scolato è marcato da un severo codice gestuale che tradisce una competizione con la scultura classica. Dalla statuaria romana emula le pose di braccia e dita, il modo di portare la toga. Dai precetti dei retori latini, le inflessioni declamatorie, le sospensioni e il ritmo dell’eloquio.

L’orazione procede per ‘parole-soffio’: è trasformata in pura pulsione pneumofonica. La voce, divenuta ‘il’ personaggio, martella, smonta e desacralizza la parola nelle sue fibre più intime, piega l’“ideologia della forma” del regime retorico fino al punto in cui il testo coincide con una stigmatte corporale. L’argomentazione lascia il campo ai ‘rumori del corpo’ che forano il discorso, come tatuaggi della fonazione, in un parlato (letteralmente) da una “ferita”, la sola in grado di sopportare l’apologia del corpo di Cesare trafitto da “bocche mute”.

Il vecchio Cesare è qui padre-nutrice della sua stessa fine. Appare con un abito rosso fuori misura che è già sudario, sipario sepolcrale e evocazione del mantello insanguinato, brandito da Marcantonio per impressionare il popolo con l’eloquenza delle sue trafitture. Non professa alcun discorso, solo geometriche gesticolazioni amplificate dagli spostamenti d’aria delle braccia, tracciati audiotattili che echeggiano solenni ingiunzioni nello spazio. Rappresentano forse il parossismo della macchina retorica, che pur girando a vuoto, centra il bersaglio del “tu”? ‘Tu’, spettatore come parte in causa. Queste figure riemergono nell’Aula Ottagonale delle Terme di Diocleziano, e cospirano con le sculture in bronzo e in marmo lì collocate a esemplificare quelle rinvenute nelle grandi terme imperiali di Roma, opere copiate da capolavori dell’arte greca. Figure tra figure, questi pezzi staccati vivono intenzionalmente in uno spazio non destinato al teatro dove la parola di Shakespeare può darsi sul bordo tra carne e vuoto, corpo e linguaggio, anatomia e cultura. Una consegna rimane tesa: da dove si parla? chi conduce il discorso? e da quale pulpito? Da dove parla l’istituzione?

Piersandra Di Matteo

Ideazione, Regia **Romeo Castellucci**
 Con **Gianni Plazzi** (Giulio Cesare),
Dalmazio Masini (Marcantonio),
Simone Toni / Sergio Scarlatella (...vskij)
 Assistente alla messa in scena **Silvano Voltolina**
 Tecnica **Stefano Carboni**
 Produzione **Benedetta Briglia, Cosetta Nicolini**
 Promozione, Comunicazione **Valentina Bertolino, Gilda Biasini**
 Amministrazione **Michela Medri, Elisa Bruno, Simona Barducci**
 Consulente economico **Massimiliano Coli**

Prodotto da Societas Raffaello Sanzio
 Nel quadro de “e la volpe disse al corvo. Corso di linguistica generale”
 Progetto speciale della città di Bologna 2014

Foto © Luca Del Pia